



ICCJ Rome Conference 2015
The 50th Anniversary of *Nostra Aetate*:
The Past, Present and Future of the Christian-Jewish Relationship

50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:
passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane

UDIENZA DI PAPA FRANCESCO

MARTEDI' 30 GIUGNO 2015 - VATICANO

II PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA DELL'ICCJ A PAPA FRANCESCO

Philip A. Cunningham

(Presidente dell'ICCJ)

Santità, Papa Francesco, è un grande onore per me di presentarLe i 250 partecipanti al convegno del 2015 dell'International Council of Christians and Jews (ICCJ). Provenienti da decine di Paesi, siamo convenuti a Roma per riflettere sul: *50° Anniversario di Nostra Aetate: passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane*. Come presidente dell'ICCJ, Le porgo a nome di noi tutti il ringraziamento di cuore per l'accoglienza in Vaticano mentre celebriamo quello che Lei ha chiamato in modo toccante "il nostro cammino di amicizia" da ormai cinque decenni.

Papa Francesco, l'ICCJ nacque immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale come risultato di uno storico convegno del 1947 in Svizzera, intitolato "Una conferenza urgente sull'antisemitismo". I famosi *Dieci punti di Seelisberg* che allora vennero formulati non solo servirono quale preludio a *Nostra Aetate* ma diedero anche nascita all'ICCJ. Oggi, l'ICCJ è un'associazione di 40 organismi nazionali, in oltre trenta paesi dei 5 continenti, e promuove costantemente reciproco rispetto e sostegno. Una delle organizzazioni nazionali, membro dell'ICCJ, riunisce ben 80 gruppi di dialogo locali, un'altra è rappresentativa della collaborazione di decine di università di ricerca e centri educativi. Altre associazioni facilitano le relazioni istituzionali tra rabbinato ebraico e clero cristiano. La nostra pluralità si può vedere tra i membri del Comitato Esecutivo, che include ebrei e cristiani dall'Australia, Cile, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Israele e Stati Uniti. Noi sosteniamo lo Young Leadership Council per trasmettere l'importanza del dialogo interreligioso alle nuove generazioni e l'International Abrahamic Forum che promuove relazioni trilaterali tra ebrei, cristiani e islamici.

La nostra attuale conferenza pone l'accento sul passato, presente e futuro del "nostro cammino di amicizia" Noi sentiamo che il viaggio è solo all'inizio. Una eredità di circa 18 secoli di straniamento e inimicizia non può essere superata in soli 50 anni. La vecchia attitudine al sospetto e gli stereotipi devono essere disimparati. Nuove teologie della nostra relazione spirituale devono essere sviluppate insieme. Noi abbiamo accolto la sua dichiarazione per *Celebrating and Deepening the New Christian-Jewish Relationship* che abbiamo integrato in questo nostro Convegno.

Oggi comunque è un giorno per celebrare il riavvicinamento benedetto che stiamo sperimentando insieme. Così, Papa Francesco, per ringraziarla per i suoi contributi stimolanti sul nostro storico cammino di amicizia, vorremmo offrirLe tre modesti simbolici doni che si riferiscono alla struttura passata,

presente e futura della nostra conferenza. Ogni dono sarà presentato da un ebreo e da un cristiano per simboleggiare il nostro continuo cammino insieme.

Il passato

Il passato ci ha insegnato che certamente le conversazioni amichevoli sono state fondamentali per superare le divisioni tra cristiani ed ebrei. Per citare solo un esempio: negli anni Quaranta, il teologo Karl Thieme si è battuto, dopo la Shoah, per superare la diffusa credenza cristiana che gli ebrei fossero stati colpiti dalla punizione divina. Grazie alla sua corrispondenza con diversi ebrei, in particolare con Martin Buber, egli aveva sperimentato l'amore tra il Santo e il popolo ebraico, e così pervenne ad una rilettura di *Romani* 11 con occhi nuovi. Le intuizioni di Karl Thieme sono state successivamente incorporate in *Nostra Aetate*, n. 4, un contributo fondamentale che è il risultato diretto del suo parlare con e imparare da ebrei. Oggi perfino dimentichiamo le incertezze e i rischi che accompagnarono tali sforzi. Ma non possiamo dimenticare, che il Cardinale Kurt Koch ha dichiarato «che solo l'atrocità senza precedenti della Shoah è stata in grado di produrre un vero cambiamento del pensiero». Per questo motivo, Papa Francesco, il nostro primo dono per Lei ci ricorda che, anche se il mondo da incubo della Shoah resterà sempre una domanda che chiede vera conversione del nostro cuore, neppure allora l'umano sentire scomparve del tutto. Chiedo ai due vicepresidenti del ICCJ, la signora Liliane Apotheker dalla Francia e il Rev. Michael Trainor dall'Australia, di presentare un calice per la benedizione molto personale. Vogliamo ricordare il salvataggio di Max Ostro da parte di cattolici durante la Shoah, nel 1942, un atto che continua ad ispirare i suoi figli, qui presenti oggi, nel lavoro di prudenza e amore per il dialogo e la collaborazione cristiano-ebraica nazionale e internazionale. Possa il ricordo di tali atti altruisti, in quel regno terribile di odio, ispirare sempre il nostro cammino di amicizia.

Il presente

Papa Francesco, se consideriamo il presente, dal 1965 fino ad oggi, noi soppesiamo l'amicizia crescente che abbiamo sperimentato nel nostro cammino. La sorella e professoressa Mary C. Boys, che oggi è qui con noi, ha scritto della sua lunga collaborazione con l'educatrice ebrea Sara Lee: «Nel corso degli anni Sara ed io abbiamo affrontato molte questioni ardue e delicate - ma il dialogo tra noi non è stato difficile. Al contrario, la nostra amicizia ci consentiva di indagare argomenti delicati ... come affrontare il tema di Auschwitz l'una in presenza dell'altra».

Allo stesso modo, il Rev. Hanspeter Heinz, anche lui qui oggi, ha scritto teneramente a proposito della sua più che ventennale amicizia con Rav Michael Singer di onorata memoria - un amico anche per molti di noi qui: «La gioia condivisa come amici era non meno importante che il nostro progetto comune. ... Durante le nostre lunghe passeggiate ... ci perdevamo sempre perché eravamo così assorti nella nostra discussione ... Senza le nostre profonde discussioni teologiche, la nostra amicizia avrebbe certamente avuto minor spessore».

Il loro informale spirito di squadra risuona nel famoso paradigma Io-Tu di Martin Buber, il cui 50° anniversario della morte pure ricordiamo in questo anno. Martin Buber ha un posto speciale nei cuori della famiglia dell'ICCJ perché la casa che fu la sua residenza ad Heppenheim, in Germania, è adesso il quartiere generale dell'ICCJ. Pertanto, Papa Francesco, io chiedo al tesoriere il dr. Abi Pitum ed al segretario signora Anette Adelman, entrambi dalla Germania, di porgerLe il nostro secondo piccolo dono. E' la copia della prima edizione di un volume di saggi composto dal Professor Buber, firmato dall'autore, e pubblicato nel 1936 - un anno dal significato speciale per Lei. Parafrasando un poco, la dedica afferma che solo trascorrendo tempo insieme possiamo accogliere la sfida per acquisire il

discernimento necessario per il nostro tempo. Possano le parole di Martin Buber ispirare ebrei e cristiani a lavorare insieme nel rispondere alle necessità del nostro tempo.

Il futuro

E finalmente, siamo arrivati al futuro. Nel pensare a come descrivere le emergenti relazioni ebraico-cristiane, Rav Daniel Lehmann ha proposto questa riflessione:

Io suggerisco la metafora di quello che in aramaico noi [ebrei] chiamiamo *chavruta*, cioè un compagno di studio. Un compagno di studio è qualcuno con il quale si studiano testi, biblici o altro tipo di testi della tradizione, ma si studiano per avere un dialogo - un interlocutore, con il quale la verità può emergere mettendo in gioco le diverse e rispettive opinioni sui testi. Si sviluppa una relazione molto profonda, nella quale c'è il valore dei testi condivisi e perfino una relazione pattuita, ma i partner non devono sforzarsi per andare d'accordo, anzi, devono cercare di vedere come le loro diverse prospettive possono migliorare la comprensione dell'altra persona.

Le parole di Rav Lehmann richiamano quelle di papa Benedetto XVI: «[Noi] ora vediamo come nostro compito di sviluppare questi due modelli di rilettura dei testi biblici - il modello cristiano e il modello ebraico - nel dialogo con l'altro, se vogliamo comprendere rettamente la volontà di Dio e la sua parola».

Infine, Papa Francesco, Lei ha scritto: «Dialogo e amicizia con i figli di Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. ... Esiste una ricca complementarietà tra noi che ci consente di ... aiutarci l'un l'altro per estrarre le ricchezze della parola di Dio». La Sua visione è certamente debitrice ai personali incontri con amici ebrei, specialmente Rav Abraham Skorka, responsabile del comitato organizzatore del convegno ICCJ dell'anno passato in Buenos Aires. Egli ha scritto con parole commoventi nel libro dei vostri dialoghi insieme: «Condurre una conversazione significa portare l'anima dell'uno più vicina a quella dell'altro ed illuminare il cuore di lui o di lei. Lo Spirito Divino, che entrambi possediamo, saprà unirli per formare un legame con Dio che mai indebolirà».

Papa Francesco, queste e molte altre simili esperienze suggeriscono che la nuova relazione tra ebrei e cristiani, 50 anni dopo *Nostra Aetate*, ci porterà al punto di maturità in cui saremo capaci di discutere temi che nel vero senso della parola non siamo stati in grado di discutere dall'era del Nuovo Testamento! E in effetti tra noi è cresciuto affetto sincero, *nel nostro tempo* noi possiamo finalmente parlarci l'un l'altro della nostra reciproca relazione davanti a Dio. *Nel nostro tempo* possiamo cominciare ad esplorare questioni religiose di tale profondità che possono venire affrontate da noi solo lavorando insieme per lunghi periodi di tempo come compagni di studio, in reciprocità ed amicizia. E pertanto, è giusto che il nostro terzo dono vorremmo presentarlo anche a Rav Skorka. La vostra amicizia molto nota è un segno dei nostri tempi di speranza e un invito a un futuro pieno di nuovi traguardi.

Papa Francesco, come Lei sa, scene che appartengono a decine di cattedrali medievali utilizzano figure femminili per mostrare la *Ecclesia*, la Chiesa, come maestosa, coronata e potente; trionfante sulla Sinagoga sconfitta, senza corona e con gli occhi bendati. E di certo queste rappresentazioni ostili, oggi contraddicono esplicitamente gli insegnamenti impartiti dalla Chiesa dopo *Nostra Aetate*. Pertanto, l'Università di Saint Joseph di Filadelfia ha commissionato una scultura originale intitolata *Synagoga and Ecclesia in Our Time* per celebrare attraverso l'arte il nostro viaggio di amicizia a partire da *Nostra Aetate*.

Come regalo dell'ICMJ che simboleggia il futuro, il mio collega e *chavruta* al Saint Joseph, prof. Adam Gregerman ed io presenteremo a Lei e a Rav Skorka due piccole copie di questa scultura che sarà inaugurata in settembre. La versione a grandezza naturale mostrerà Sinagoga e Chiesa raffigurate con



nobiltà e grazia, mentre studiano con gioia i loro testi sacri insieme e in amicizia. Papa Francesco, l'ICCJ ritiene che sia nostro dovere davanti a Dio in questi tempi benedetti di cercarci attivamente l'altro come amici e compagni di studi, per essere veramente, secondo le parole di Papa San Giovanni Paolo II, "una benedizione reciproca". Tale studio condiviso approfondirà la nostra vita di alleanza con il Santo per portare speranza al resto del mondo.

Papa Francesco, a nome dell'ICCJ, La preghiamo di accettare questi tre segni della nostra gratitudine, stima e ammirazione. Per favore preghi per noi affinché le numerose diverse organizzazioni membro perseguano le diverse missioni e ruoli nel corso del nostro "viaggio di amicizia" insieme. Shalom!